

Sentimenti Il terremoto ci ha sfiorato, è accaduto lontano ma ci è entrato dentro e ci ha cambiato. Così che ci sentiamo diversi, non per forza in colpa, non in pace: stranieri a noi stessi e al mondo che attorno si ostina ad apparire ancora uguale a prima

NOI CHE DIVENTIAMO ALTRI DI FRONTE ALLA TRAGEDIA

di Francesco Piccolo

In questi giorni ci sono i morti, i feriti, i sopravvissuti, quelli che non hanno più niente. Ci sono i soccorritori, i volontari. I parenti che cercano. Le immagini alla tv, i bambini che vengono tirati fuori dalle macerie. Ci sono le macerie, i paesi che sono scomparsi e che riappariranno per forza.

E poi ci siamo noi. Tutti gli altri che non siamo lì e che siamo spettatori di una tragedia che diciamo che ci riguarda, e davvero ci riguarda, ma intorno a noi la vita è esattamente com'era prima, con i cuscini sui divani e il latte nel frigorifero, le scale da scendere per andare verso una bella giornata d'estate (perché ci sono lo stesso le belle giornate d'estate e abbiamo letto di continuo del cielo molto azzurro sui paesi terremotati) e i propositi per il nuovo anno, e cosa far mangiare a nostro figlio per cena.

A noi che i terremoti sembrano tutti uguali e sappiamo che è terribile se lo pensiamo ma non ne abbiamo colpa, è perché li abbiamo guardati tutti da lontano con la scossa che ha sentito anche qualcuno

no di noi ma non ha capito subito di cosa si trattava, la sensazione che da qualche parte sarà successo qualcosa, le prime notizie di un epicentro come se fosse una cosa brutta ma non grave, non come gli altri terremoti. E poi pian piano capiamo che la situazione peggiora, i morti aumentano e guardiamo il numero, ossessionati dalla sua crescita continua. I soccorsi, i volontari — vediamo tutto attraverso lo schermo televisivo, i computer, i siti dei giornali, video e foto. E vediamo i bambini che escono da un pertugio appena liberato e piangiamo e ci guardiamo intorno e piangono pure gli altri. Ma poi dobbiamo alzarcì per rispondere al telefono. E al telefono commentiamo la tragedia e ci sembra assurda, e poi però parliamo del motivo di quella telefonata.

Esistiamo anche noi altri in questi giorni del terremoto. Esistiamo sempre anche noi altri, tantissimi, che doniamo dei soldi e continuiamo, la nostra vita non si è fermata e non si deve fermare, eppure ci sembra che sia cambiata, che le cose acquistino un senso che nemmeno sapevamo avessero. Ci sentiamo un buco nello stomaco e anche quando ci dimentichiamo del terremoto sentiamo che in fondo allo stomaco c'è qualcosa che non funziona nella giornata. Eppure noi viviamo la nostra vita esattamente come era prima di quei dieci secondi, dobbiamo andare al supermercato e dobbiamo capire chi tiene i bambini fino a

“

Distanze
Non siamo lì, con le vittime e i soccorritori, ma sentiamo un buco in fondo allo stomaco

“

Cambiamenti
Questa strana sensazione è nell'umore, nel respiro, persino in una risata che chiudiamo prima

quando non comincia la scuola, dobbiamo rimetterci a lavorare e cominciare la dieta; siamo abbronzati, abbiamo vissuto un amore leggero che forse non rivedremo più, o il primo bacio sulla spiaggia di notte. Riusciamo a leggere quali squadre giocheranno contro Juve e Napoli in Champions, ci ritroviamo a cantichiarre una canzone che ci piace. E poi subito ci vergogniamo ma solo con noi stessi, perché non ci guarda nessuno, e comunque nessuno potrebbe avere nulla da dire. Siamo noi altri, la nostra vita è identica, nei fatti non è cambiato niente.

Ma viviamo con una specie di commozione pronta dentro, e ci ritroviamo commossi anche per altre cose che non fanno commuovere. Ci sembra che ogni passo che facciamo abbia più senso perché ci sentiamo fortunati, abbiamo percezione esatta del destino che si abbatte, ma non è stato su di noi.

Il terremoto non ci ha sfiorati, è accaduto lontano, ma ci è entrato dentro. Nell'umore, nel respiro, persino in una risata che chiudiamo prima. Non ci sentiamo in colpa per la nostra vita che continua così com'era, ma abbiamo una sensazione confusa che valga di meno e che valga di più, che oggi non vale niente rispetto alle vite degli altri che sono lì o che invece dobbiamo afferrarla tutta. E forse alla fine non comprendiamo perché guardandoci intorno sia tutto come prima, per noi altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.